

Nessuno probabilmente ricorda la prima comparsa della pittura di Aroldo Governatori a Torino, anni fa; quando era un giovanissimo pittore. Avendo scelto di dipingere certi aspetti del mondo con i disegni ed i colori ch'essi hanno quando si presentano ai nostri occhi, spettacolo perennemente uguale e sempre cangiante, Governatori correva allora davanti alla cresta dell'onda del gusto quel tanto, anche soltanto un jato, che bastava perché potesse passare inosservato. Era in leggero anticipo anche sul piano della moda. I suoi dipinti raffiguravano, con tagli sorprendenti proprio perché erano semplici, volutamente banali e disadorni, le vetrate geometriche e policrome che chiudono gli androni delle case edificate tra il 1910 e il 1925. Tra la fine del Liberty e gli inizi dell'Art Deco; stagioni del gusto, appunto, ritornate ultimamente in voga.

La luce filtrata dai vetri bianchi, rosati, azzurri, violetti, acquisiva un riverbero magico e la povertà dell'oggetto ne risultava sublimata in un clima vagamente metafisico di assenze e di attese, di memorie e di rimpianti, senza che tuttavia l'artista calcasse la mano o rovesciasse del tutto, come un guanto, le proprie intenzioni poetiche. Governatori possiede infatti la saggezza e la pazienza dell'apprendistato. Sa attendere. Ora vive e lavora in un angolo della provincia francese, ai piedi dei Pirenei, nel fitto di un bosco di castagni. Gli argomenti della sua pittura non sono cambiati, sono ancora quelli di una realtà povera. Il tema dominante è sempre uno spazio chiuso, non più un androne ma una stanza, dentro il quale, misteriosamente, come un sospetto, ribalta il fantasma di una realtà « trattenuata » fuori. La sua pittura si interessa ancora a un segno sui muri, ad un frammento quasi insignificante; una stampa esotica, un'immagine di pietà popolare soffocate dai rampicanti; un grappolo d'uva appeso al soffitto, che s'indora alla prima luce del mattino; una soglia di porta o di finestra, oltre la quale la realtà esterna appare come un fondale di scena; a volte un ricordo di viaggio nell'Atlante, e allora le trame dei tappeti arabi richiamano la memoria delle vetrate di un tempo.

Il disegno di Governatori è come sempre evocatorio, ammicca ad una situazione diversa da quella enunciata nei suoi lineamenti fisici. La dislocazione degli elementi figurali nello spazio della rappresentazione pittorica accenna sempre ad una linea di fuga. I colori appaiono sempre so-

spesi in una vibrazione intensa e persistente, calata in un bagno viscoso di morbide velature, che gli conferiscono profondità misteriose e proiezioni smaltate su diversi spessori. Il vero di Governatori è infatti un vero che trasmigra. Vediamo il punto di partenza: **c'est ici que l'on prend le bateau**, come per tutte le imprese romantiche; ma non vediamo ancora l'ultimo punto di arrivo di questo "navigar pittoresco,, attuato sotto il segno di tensioni fisiche e spirituali, che sembrano così tenere e al tempo stesso così dolenti, e di cui noi possiamo percepire gli echi come un invito a farci compagni di viaggio sino alla prossima tappa.

**Luigi Carluccio**